

DAVIDE LAZZARETTI
IL PROFETA DELL'AMIATA
(2002)

PREFAZIONE

Avevo già sentito parlare del bruscello, di questa antica forma drammatica tipica della tradizione contadina, un tempo diffusa nelle campagne toscane: Val di Chiana, colline del Chianti, ma anche in alcune zone della provincia di Grosseto. In occasione di uno dei nostri incontri, Roberto Ferretti, al quale ero legato da amicizia, studioso, ricercatore di folklore e appassionato di teatro popolare, mi aveva detto che anche sull'Amiata era diffusa una particolare forma di bruscello, quello epico, ispirato ai reali di Francia e all'epica cavalleresca, ma anche a temi religiosi e biblici.

Si sta parlando comunque di una forma drammatica diffusa in particolare nell'Ottocento e quasi del tutto scomparsa a partire dagli anni '50.

Fu pertanto una piacevole sorpresa l'incontro con Fabio Tiezzi e Luca Bonechi nell'autunno del 2001. Erano venuti ad Arcidosso per visitare il Centro Studi Davide Lazzaretti, accompagnati da Nello Nanni, direttore della rivista "Amiata Storia e Territorio", e la ragione di quella visita era l'idea di rappresentare la vicenda Lazzaretti nel prossimo bruscello in programma a Castelnuovo Berardenga. Si parlò del loro lavoro, dei temi trattati negli anni precedenti, di questa esperienza che vede coinvolte decine di persone e che ha consentito di recuperare una memoria che sembrava dimenticata e che invece torna a vivere secondo caratteristiche e canoni di un tempo, variabili anche allora da zona a zona: aia, piazza, sagrato di una chiesa.

Era chiaro il loro interesse su Lazzaretti, sulla figura di Davide e su quella esperienza religiosa e sociale che vide partecipi i contadini e la povera gente della montagna amiatina che seguirono "il profeta" in un percorso utopico, "l'antico sogno dei millenaristi, l'idea che la giustizia di Dio possa realizzarsi sulla terra".

La storia era affascinante, sia per i suoi contenuti, sia sotto l'aspetto narrativo e scenico.

La metrica preponderante in tutti i bruscelli è l'ottava e questa forma poetica è ampiamente diffusa nella letteratura giurisdavidica: scritti e testimonianze lasciate dai seguaci e dallo stesso Lazzaretti.

Gli inni, le preghiere, i canti, a suo tempo rielaborati dal Canzoniere internazionale, sono riferimenti essenziali per la banda e per il coro, mentre i colori dei costumi indossati dai lazzarettisti durante la processione del 18 agosto del 1878 rappresentano elementi scenografici di grande suggestione.

Ma per scrivere i testi, preparare le musiche, costruire la rappresentazione il lavoro è lungo, si inizia sempre durante l'inverno e a primavera tutto deve essere pronto.

Un tempo i testi venivano scritti dal prete o da qualche altra persona che sapeva leggere e scrivere e anche allora il lavoro durava diversi mesi.

Non ho partecipato alle fasi preparatorie a Castelnuovo – anche se gentilmente invitato –, ho soltanto inviato a Luca e a Fabio i testi e i materiali che mi chiedevano volta per volta.

Al primo incontro ne sono seguiti altri; siamo stati insieme sul monte Labro dove sono presenti i ruderi degli edifici sacri, la torre e la grotta, luogo di preghiera per i pochi seguaci rimasti; hanno poi incontrato Turpino Chiappini, ultimo sacerdote giurisdavidico scomparso nel 2002; hanno respirato “quell’aria sana” che la vicenda ancora diffonde e che in qualche modo contagia coloro che si avvicinano a questa esperienza.

Il bruscello, come ogni anno, fu rappresentato in prima battuta a Castelnuovo Berardenga, rispettando tempi e consuetudini. Ero presente e la partecipazione e gli apprezzamenti del pubblico credo abbiano ricompensato il lavoro e l’impegno profuso dalle decine di persone che hanno dato vita alla rappresentazione.

Poi il bruscello è stato rappresentato ad Arcidosso, confermando le tradizionali caratteristiche di adattabilità delle scene a situazioni più varie, nel rispetto tuttavia delle regole dell’azione drammatica. Una serata ben riuscita che ancora oggi si ricorda con piacere e riconoscenza verso i bruscellanti.

L’incontro con gli amici di Castelnuovo non si è esaurito con la messa in scena del bruscello, ma da questa esperienza sono nate nuove idee che hanno consentito di dare risposte concrete a situazioni di emergenza e di degrado.

Su richiesta del Comune di Arcidosso, la Fondazione del Monte dei Paschi di Siena ha contribuito con un proprio finanziamento alla realizzazione di opere di consolidamento e restauro dei ruderi degli edifici sacri del monte Labro: l’eremo, la chiesa e la torre, e oggi questo spazio recuperato rappresenta la maggiore testimonianza del vissuto quotidiano della comunità lazzarettista in quella che fu la sua dimensione umana e religiosa.

Piero Goretti